

Filologia

Antica e Moderna

n.s. II, 2
(XXX, 50)
2020

faem

RUBETTINO

Filologia

Antica e Moderna

n.s. II, 2

(XXX, 50)

2020

RUBZETTINO

DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

DIRETTORE RESPONSABILE

NUCCIO ORDINE

REDATTORE EDITORIALE

FRANCESCO IUSI

COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università Napoli - Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Paolo Brocato (Università della Calabria), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Franca Ela Consolino (Università dell'Aquila), Arturo De Vivo (Università Napoli - Federico II), Cristina Figorilli (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Ornella Fuoco (Università della Calabria), Margherita Ganeri (Università della Calabria), Francesco Garritano (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris), Francesco Iusi (Università della Calabria), Romano Luperini (Università di Siena), Paolo Mastandrea (Università di Venezia), Laurent Pernot (Università di Strasburgo), Carmela Reale (Università della Calabria), Chiara Renda (Università Napoli - Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Heinrich von Staden (Princeton University), Stefania Voce (Università di Parma), Winfried Wehle (Eichstätt Universität)

COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Adelaide Fongoni, Marco Gatto, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web www.filologiaanticaemoderna.unical.it, devono essere inviati in formato elettronico all'indirizzo redazione.faem@unical.it.

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l'acquisto di un numero o l'abbonamento (due numeri all'anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Pubblicato con il contributo finanziario del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

FILOLOGIA ANTICA E MODERNA

N.S. II, 2 (XXX, 50), 2020

Articoli

- p. 7 **Simonetta Adorni Braccesi**
«Suo Michaeli de Arando...» (Lione, 7 maggio 1526): Matrimonio e divorzio nell'epistolario di Enrico Cornelio Agrippa
- p. 17 **Roberto Bondí**
Mona moi phila
- p. 23 **Nicole Botti**
Bradamante sei vinta? Uno studio del personaggio della donna guerriera in tre pièces teatrali
- p. 39 **Giandamiano Bovi**
Poesia neocatulliana: gli epicedi di Navagero
- p. 55 **Donata Bulotta**
Il guerriero germanico tra atti di eroismo e tormento interiore: il caso di AI æglæca e AI wræcca
- p. 73 **Enrico De Luca**
Notizia su Filippo Leonetti
- p. 85 **Deborah De Rosa**
Alice nel nodo borromeo. Sul valore del non-senso tra Lacan, Deleuze e Lévi-Strauss
- p. 105 **Marco Gatto**
Alvaro moralista. Una lettura de Il nostro tempo e la speranza
- p. 119 **Yorick Gomez Gane**
Da brutto a brut: un possibile italianismo nel catalano
- p. 133 **Antonio Gurrieri**
Langue de spécialité et dimension lexiculturelle: décrire et traduire la terminologie du patrimoine gastronomique sicilien
- p. 153 **Maggiorino Iusi**
Tangenze 'Minime' nella corte di Francia a inizio Cinquecento

- p. 165 **Nuccio Ordine** *Le metafore della teoria nelle raccolte di novelle: qualche significativo esempio dal Novellino a Bandello*

- p. 187 **Nuccio Ordine** *Giordano Bruno (Shakespeare e Cervantes): del buon uso politico della Fortuna*

- p. 203 **Piergiuseppe Pandolfo** *Tracce tibulliane e virgiliane in Vittorio Sereni*

- p. 209 **Gioacchino Strano** *Le relazioni fra Chiesa armena e Chiesa greca in età commena (secc. XI-XII)*

- p. 227 **Antonella Tedeschi** *Invidia vs gloria: Petrarca patronus di Scipione l'Africano. (A proposito di Liv. 38, 50-53 e Petr. Vir.ill. 21, 12)*

- p. 247 **Rosella Tinaburri** *Il culto di San Michele presso i Germani: dall'Italia meridionale longobarda all'Inghilterra anglosassone*

- p. 259 **Diego Varini** *Un Epitaffio per il Novecento. Il "secondo tempo" della poesia di Bassani*

Colloquia amicorum

- p. 279 **Adelaide Fongoni** *Papiri filosofici in cerca d'autore*

Recensioni

- p. 299 **Jasmine Bria** *(Identità di testo. Frammenti, collezioni di testi, glosse e rifacimenti, a cura di Francesco Santi e Antonio Stramaglia, [mediEVI 23] Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. IV-278 16 tavv. f.t.)*
- p. 302 **Michela Fantacci** (S. Di Benedetto, «*Depurare le tenebre delli amorosi miei versi*». *La lirica di Girolamo Benivieni*, Firenze, Olschki, 2020, pp. 309)

Indici

- p. 309 **Francesco Iusi** *Indice dei nomi e dei luoghi citati*

Articoli

Giandamiano Bovi

Poesia neocatulliana: gli epicedi di Navagero

Il poeta e politico veneziano Andrea Navagero (1483-1529) è uno dei molti umanisti apprezzati dai suoi contemporanei ma piuttosto trascurati dagli studiosi moderni. Si tratta di un cultore degli autori classici così acuto e raffinato da collaborare con l'officina di Manuzio, per cui curò le edizioni di Quintiliano, Lucrezio, Virgilio e Ovidio, ed è anche il protagonista di un dialogo *De poetica* di Fracastoro, a dimostrazione della sua importanza nella vita letteraria dell'epoca.¹ La raccolta poetica di Andrea Navagero, riunita per la prima volta in un'edizione a stampa nel 1530 e poi arricchita nel corso del tempo da componimenti a lui attribuiti ritrovati in fonti a stampa e manoscritte, po-

¹ Per informazioni sulla vita e sull'impegno politico di Navagero vedi la voce *Andrea Navagero* del *Dizionario critico della letteratura italiana* diretto da V. Branca, Torino, UTET, 1986, a cura di R. Cremante (III, pp. 240-242), la stessa nel *Dizionario Biografico degli Italiani* a cura di I. Melani, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana - TRECCANI, vol. 78, 2013, pp. 32-35 e la recentissima nota ai testi dell'antologia G. Parenti, *Poeti latini del Cinquecento*, a cura di M. Danzi, Pisa, Edizioni della Normale, 2020, pp. 607-663; infine si veda l'accurata introduzione in *Andrea Navagero, Lusius: playful composition*, a cura di Allan M. Wilson, Cheadle, Cheadle Hulme, 1997. Questo lavoro su Navagero è stato riprodotto solo in cinque copie ed è decisamente poco noto, ma molto acuto e documentato. Grazie alla cortesia della Biblioteca Marciana di Venezia, che detiene una di esse, siamo riusciti a completare la ricerca bibliografica con questo testo. L'unico altro lavoro critico disponibile, con traduzione inglese, ma meno ricco, è *Andrea Navagero, Lusius*, a cura di Alice E. Wilson, Nieuwkoop, De Graaf, 1973. L'edizione critica commentata più aggiornata sul dialogo di Fracastoro è: *Girolamo Fracastoro, Navagero. Della poetica*, testo critico, trad., intr. e note a cura di E. Peruzzi, Firenze, Alinea Editrice, 2005.

trebbe essere divisa in due sezioni.² I primi diciotto carmi sono propriamente definibili *Lusus Pastorales*, epigrammi di contenuto bucolico particolarmente innovativi proprio per la commistione tra generi.³ Il resto dei *Lusus* di Navagero – così è infatti intitolata l'intera raccolta – è molto vario per tematiche, metro e ispirazione poetica. Il nobile veneziano è uno degli imitatori di Catullo nel Rinascimento, e si dice che potesse completare a memoria qualsiasi verso dei più grandi poeti latini, Virgilio, Orazio, Tibullo e Catullo.⁴ I suoi *Lusus* mostrano alcune imitazioni stilistiche e strutturali di carmi catulliani e sono perciò meritevoli di una ricerca specifica sui rapporti con il *liber*.⁵

² Il lavoro di raccolta di nuovi testi inediti è stato intrapreso da M.A. Benassi, *Scritti inediti o mal conosciuti di Andrea Navagero*, «Aevum» XIV, 1940, pp. 240-254 e poi proseguito da C. Griggio, *Per l'edizione dei Lusus del Navagero* «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Cl. di Sc. morali, lettere ed arti» CXXXV, 1977, pp. 87-113, ma anche Wilson, *Lusus...* cit., offre il suo contributo e le sue correzioni ai precedenti articoli.

³ Secondo Alice Wilson, *Lusus...* cit., p. 17, i primi 18 componimenti, i veri e propri *lusus pastorales*, sarebbero produzione giovanile: «The order of the poems, as they are presented in the first and subsequent editions, seems to be more or less chronological [...] The first eighteen *lusus* [...] were probably placed first in order on the assumption that they were youthful practice pieces, though there is no certainty of this». Al contrario, G. Ferroni, *Dulces Lusus. Lirica pastorale e libri di poesia nel Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 69-94, sottolinea come mettere al primo posto gli epigrammi bucolici significasse riconoscere l'aspetto innovativo di questo genere di poesia e fosse una decisione volontaria degli editori della *princeps*, e che dunque l'ordine dei componimenti non sia cronologico. Ferroni ragiona anche sulla base di un altro studio interessante che si concentra unicamente sui primi *lusus*, quelli non catulliani della raccolta: F.J. Nichols, *Navagero's Lusus and the Pastoral Tradition*, in *Acta Conventus Neo-Latini Bariensis, proceedings of the ninth International Congress of neo-Latin studies, Bari 29 August to 3 September 1994*, R. Schnur (ed.), Tempe, Medieval & Renaissance Text & Studies, 1998, pp. 445-452. Sui primi 18 *lusus* vedi anche F. Tateo, *Sulla tarda elegia umanistica*, in *Poesia umanistica in distici elegiaci*. Atti del convegno Internazionale. Assisi, 13-17 maggio 1998, a cura di G. Catanzaro-F. Santucci, Assisi, s.e., 1999, pp. 353-369, che parla di Navagero a p. 366.

⁴ Cfr. Wilson, *Lusus...* cit., p. 25: «[...] Navagero, who is said to have been able to quote the rest of any passage of all Virgil, Horace, Catullus and Tibullus upon being given any line».

⁵ Innumerevoli sono i lavori sulla permanenza di Catullo, ma gli studi dei classicisti che guardano alle letterature successive e quelli dei filologi moderni che studiano i modelli antichi raramente trovano un terreno d'incontro, restando rinchiusi ciascuno nella propria bibliografia specialistica. Tra gli studi che tentano un approccio interdisciplinare vedi J.H. Gaisser, *Catullus and his Renaissance Readers*, Oxford, Clarendon Press, 1993; W. Ludwig, *Catullus renatus. Anfänge und frühe Entwicklung des catullischen Stils in der neulateinischen Dichtung (Erstveröffentlichung)*, in *Litterae Neolatinae. Schriften zur neulateinischen Literatur*,

Buona parte della presenza linguistica e contenutistica del poeta veronese si concentra nel “ciclo di Hyella”, una serie di componimenti sparsi all'interno della raccolta e dedicati a una donna amata dal poeta. Tuttavia, l'intertestualità cattulliana si nota anche in un secondo gruppo di poesie, più esiguo per estensione ma assai vivace per la contaminazione tra diversi passi del *liber*: si tratta degli epicedi per il cagnolino Borgetto, animale da compagnia del poeta Antonio Tebaldeo (1463-1537).⁶ Il genere poetico dell'epicedio canino costituisce una vera e propria moda nel Rinascimento,⁷ e consta di numerosi e svariati precedenti classici, tra cui Catullo, con i suoi carmi sul *passer*, figura

ed. L. Braun et al., Humanistische Bibliothek, Reihe I: Abhandlungen 35, München, W. Fink, 1989, pp. 162-194 e la versione ridotta e tradotta in inglese W. Ludwig, *The Origin and Development of Catullan Style in Neo-Latin Poetry*, in P. Godman-O. Murray (edd.), *Latin Poetry and the Classical Tradition*, Oxford, Clarendon Press, 1990, pp. 183-197; Giovanni Parenti, *La tradizione cattulliana nella poesia del Cinquecento, in Il rinnovamento umanistico della poesia. L'epigramma e l'elegia*, a cura di R. Cardini-D. Coppini, Firenze, Edizioni Polistampa, 2009, pp. 63-100; G.B. Conte, *Memoria dei poeti e sistema letterario. Catullo, Virgilio, Ovidio, Lucano*, Palermo, Sellerio, 2012³. Lo studio di Parenti, che ha davvero aperto le porte a una più ampia conoscenza della letteratura neolatina del nostro periodo, è rimasto purtroppo incompiuto, ma l'antologia citata nella nota 1 è un frutto, postumo, dei suoi sforzi.

⁶ Navagero doveva aver conosciuto Tebaldeo, poeta di una generazione precedente alla sua, alla corte di Ferrara e a Bologna. Cfr. Wilson, *Lusus...* cit., pp. 633-634. Epigrammi funerari in onore di Borgetto furono composti anche da Angelo Colocci, *Borgetti canis urna haec est*, su cui vedi M. Fava, *I cagnolini nell'epigrammatario colocciano*, in *Atti del Convegno di Studi su Angelo Colocci (Jesi, 13-14 settembre 1969)*, Città di Castello, Amministrazione Comunale di Jesi, 1972, pp. 231-242; Guido Postumo Silvestri, *In obitum Borgeti Canis Thebaldei*, su cui si veda R. Renier, *Della corrispondenza di Guido Postumo Silvestri. Spigolature*, in *Nozze Cian-Sappa-Flandinet*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1894, p. 252; Ercole Strozzi, *Borgetti Canis Epicedium*, in *Strozii Poetae Pater et Filius*, Venezia, Aldo Manuzio, 1513, foll. 45r-48v.

⁷ Esiste una intera monografia dedicata a questo sottogenere: C. Spila, *Cani di pietra. L'epicedio canino nella poesia del Rinascimento*, Roma, Quiritta, 2002. L'autore raccoglie e contestualizza brevemente ogni singolo carme incentrato sul lamento per la perdita di un cane e ne individua i modelli letterari classici: oltre ai carmi 2 e 3 di Catullo, anche Antologia Palatina VII, Marziale XI, 69 e Lussorio Afro, *Epigrammaton Liber*, XLIII. Sull'influenza dell'Antologia Palatina in Italia vedi il classico J. Hutton, *The Greek Anthology in Italy to the Year 1800*, New York, Cornell University Press, 1935; sul possibile debito dei carmi 2 e 3 di Catullo nei confronti dell'Antologia vedi C.J. Fordyce, *Catullus*, Oxford, Oxford University Press, 1961 (rist. 2006) e le sue considerazioni sul carme 3 a pp. 92-96: «Catullus may have had some of these, or others like them [epigrammi dell'Antologia], in mind, but the simple emotion which turns the lament for the dead pet into a love-lyric, and makes commonplace and colloquial language into poetry, owes nothing to any predecessor».

come uno dei più illustri. Questa corrente minoritaria della lirica in volgare e in latino si colloca sul confine tra la parodia e il rifacimento colto dei classici per quanto riguarda la tecnica compositiva, fortemente improntata sull'esempio di Catullo stesso e dell'Antologia Palatina, con suggestioni da Virgilio e Marziale.⁸ Tutte le poesie di questo tipo si giocano sul rapporto tra imitazione e variazione dei modelli, mentre dal punto di vista del genere si tratta di componimenti dal carattere intermedio tra encomio ed epicedio, dove il dolore per la perdita coesiste con l'affetto rivissuto attraverso il ricordo.

Il primo nodo da sciogliere riguarda la numerazione e la divisione delle poesie su Borgetto, perché ne troviamo una sola nell'edizione RES a cura di Rossella Sodano (XLIII)⁹ basata sulla *princeps* del 1530, due nell'edizione online a cura di Claudio Griggio (XL e L),¹⁰ che tiene conto degli inediti pubblicati dalla Benassi, tre nel testo di Allan M. Wilson, che divide il secondo carme in due parti (la sua numerazione è XLIII, LII, LIII), contrapponendosi a quanto proposto dalla Benassi e accettato da Griggio. Condividiamo qui la divisione in due del carme L del testo di Griggio, in seguito al controllo diretto dei tre manoscritti su cui Wilson basa il suo intervento,¹¹ e in forza pro-

⁸ Tra i carmi contenuti nel volume di Spila, *Cani di pietra...* cit., vi è una qualche allusività a Catullo in Panfilo Sasso, *Piangete amanti, che piange colei*, p. 6; Ludovico Ariosto, *De catella puellae*, p. 66; Cesare Rinaldi, *Gioia de la mia gioia*, p. 81; Giusto Lipsio, *O Luctum et lacrymas! meus Saphyrus*. Parodie proprio dei componimenti di Ariosto e Navagero, e dunque catulliani solo per antifrasi, sono i due carmi di Giovanni Giacomo Ricci, *L'Ariosto in morte di Melampo* e *Andreas Naugerius in Obitu Melampi*, pp. 93-94. L'influenza di Catullo sugli epicedi canini si estende però oltre i limiti dello studio di Spila, per esempio nei carmi di Francesco Maria Molza, *eleg. I, 6 Susiae catellae interitus*, di Marco Antonio Flaminio, *carm. I, 35 Catella ad Reginaldum Polum* e I, 36 *Catella in Madium* e infine di Giulio Cesare Scaligero, *Poemata*, c. 140r *De Catella Balbinae*, in Iulii Caesaris Scaligeri viri clarissimi Poemata in duas divisa, vol. 1, Ginevra, apud Petrum Santadrea-num, 1591, che figura solo in edizioni antiche. Questa rassegna non ha la pretesa di raccogliere la totalità degli epicedi canini 'catulliani' del Rinascimento, ma i carmi citati sono tra i più fortemente influenzati dai due componimenti sul *passer*, la cui struttura e linguaggio poetico sono essenziali per la creazione e lo sviluppo di questo sottogenere.

⁹ Giovanni Cotta-Andrea Navagero, *Carmina*, a cura di R. Sodano, San Mauro Torinese, RES, 1991. L'edizione, priva di introduzione, traduzione e commento, riporta solo i testi.

¹⁰ Presso <<http://mizar.unive.it/poetitalia/public/testo/testo/codice/NAVAGERO>lusu001> [visitato il 26/10/2020].

¹¹ Si tratta dei cod. Vat. lat. 2836, fol 107v.-108r, del Ms. J 48 inf., fol. 27v.-28r. dell'Am-

prio, come si vedrà, dell'intertestualità catulliana determinante nel LIII, ma assente nel LII.

Iniziamo l'analisi dalla prima poesia dedicata alla morte di Borgetto, fortemente improntata sul carme 3 di Catullo.

XLIII - In obitum Borgetti catuli

Borgettus lepidus catellus ille,
 cuius blanditias proterviores
 Et lusus erus ipse tantum amabat
 Quantum tale aliquid potest amari
 (Nec mirum: dominum suum ipse norat 5
 Caram bima velut puella matrem,
 Et nunc illius in sinu latebat,
 Nunc blande assiliebat huc et illuc
 Ludens, atque avido appetebat ore,
 Erectis modo cruribus bipesque 10
 mensae astabat erili eroque ab ipso
 Latratu tenero cibum petebat),
 Nunc, raptus rapido maloque fato,
 Ad Manes abiit tenebricosos.
 Miselle o canis, o miser catelle, 15
 Nigras parvulus ut timebis umbras,
 Ut saepe et dominum tuum requires,
 Cui pro deliciis iocisque longum
 Heu! desiderium tui relinquis!¹²

brosiana di Milano e del Ms. Manin. 1333, fol. 74r. di Udine. Per le informazioni sui manoscritti vedi Griggio, *Per l'edizione...* cit., pp. 104-105 e Wilson, *Lusus...* cit., p. 694. Nell'articolo della Benassi, *Scritti inediti...* cit., p. 249, figura uno spazio bianco tra le due sezioni di poesia che ora andremo a separare, come se la studiosa stessa fosse incerta sull'unitarietà del carme. Si tratta della prima pubblicazione di quel testo e il contributo della Benassi è fondamentale per la nostra conoscenza della poesia di Navagero, ma non offre particolari riflessioni sul carme del tumulo di Borgetto né sulla sua probabile divisione in due poesie differenti.

¹² «Borgetto, quel grazioso cagnolino le cui lusinghe assai insistenti e i giochi il padrone stesso amava tanto quanto si può amare qualcosa di simile (non c'è da meravigliarsi: riconosceva il suo padrone come una bimba di due anni la cara mamma, e ora gli si nascondeva tra le braccia, ora gli saltava addosso con delicatezza giocando qua e là, e si avvicinava con bocca famelica, sollevate d'un tratto le zampe e rimasto su due piedi stava fermo accanto alla tavola del padrone, e proprio a lui con guaiti toccanti chiedeva cibo), ora, rapito da un

Il carme 3 di Catullo, rimodellato sia sul piano formale sia su quello tematico, ha fortemente condizionato la riscrittura navageriana a cui non mancano tuttavia spazi di originalità. L'utilizzo dello stesso metro, l'endecasillabo falecio, è ulteriore conferma dello stretto legame con il carme di Catullo. Non troviamo invece significative innovazioni contenutistiche, perché Navagero si inserisce in una tradizione di genere dai caratteri ormai stereotipati, dove al lamento per la perdita dell'animaletto si somma il tenero ricordo del tempo trascorso in sua compagnia, come già nei carmi di Catullo dedicati al *passer*.¹³

Il componimento presenta una evidente particolarità nella struttura: un inciso di otto versi interrompe il periodo che si apre al verso 1 per concludersi al 14 (*Borgettus catellus [...] abiit*). Il primo verso non è di derivazione strettamente catulliana, ma il diminutivo *catellus* e l'aggettivo *lepidus* suggeriscono immediatamente il riferimento al poeta classico.¹⁴ Il termine *blanditias* non è presente in Catullo ma appartiene pur sempre al lessico amoroso specie elegiaco, mentre l'intensivo di *protervus* non è classico, ma appare come chiara marca d'imitazione catulliana in Pontano,¹⁵ che Navagero certamente conosceva

destino rovinoso e maligno, se n'è andato verso i tenebrosi Mani. O cane poverello, o povero cagnolino, quanto avrai paura, cucciolotto, delle cupe ombre! Quanto spesso continuerai a cercare il tuo padrone! A lui lasci solo, in luogo di amenità e giochi, un perpetuo senso di mancanza» (le traduzioni sono mie).

¹³ Cfr. Spila, *Cani di pietra...* cit., p. XX: «rispetto alla matrice "situazionale" del modello catulliano, la vicenda di questa lirica si profila nel segno di una maggiore estensione patetica, anche ossessiva (come nel caso di Ariosto), ovvero, in altri casi, di maggiore interesse drammatico. La motivazione commovente della morte rimanda certamente a Catullo, ma insieme ne consegue una saturazione semantica della situazione di partenza».

¹⁴ In *Catellus ille* si può forse intravedere un seppur vago richiamo (anche fonico) al *Phaskellus ille* di Catull. 4, 1 con lo spostamento enfatico in clausola del deittico.

¹⁵ Pontano, *hendec.* 2, 36, 27, lo utilizza anch'egli come intensivo: *Ludas delitias venustiores,/ Dicas blanditias procaciores,/ Fingas nequitiam proterviorem,/ Et ludos, age, fac licentiores,/ Et noctem quoque duc amantiorum,/ Dum lassis sopor instet ex ocellis* (vv. 25-30). Dopo Pontano, che lo utilizza in un carme in cui - come si vede - abbondano gli intensivi pseudo-catulliani, compare sempre con funzione asseverativa - non comparativa - solo un'altra volta in Navagero (c. LXI, vv. 43-46: *Hos inter teneros, Lycinna, lusus,/ Inter illecebras proterviores/ Et noctes simul et dies iubemur/ Ductare*) e in Molza, altro poeta che imita Catullo, ma in contesti estranei (*carm.* 28, 9: *Multam nos igitur decet salutem/ Curis dicere, sensibus receptae/ Si quae nos stimulant proterviores; varia*, 165, 12: *Hos addunt animos proterviores*). Infine, di *Lusus, nequitiae proterviores* parla Joachim du Bellay in un componimento (*Amores*, 22, 7) che menziona esplicitamente Catullo e gioca con il les-

e apprezzava: era infatti considerato un punto di riferimento proprio per il genere di poesia neo-cattulliana.¹⁶ Il riferimento classico ha dunque un filtro moderno e la contaminazione tra diversi modelli, non solo quelli antichi su cui la critica si sofferma più di frequente, è uno dei tratti significativi e interessanti della lirica cinquecentesca.¹⁷

L'intertestualità con il carme 3 di Catullo si fa più incalzante nel lungo inciso, dove il cagnolino riconosce il padrone come il *passer* riconosceva Lesbia: *dominum suum ipse norat/ caram bima velut puella matrem* è un calco quasi letterale dei vv. 6-7 di Catullo: *suamque norat/ ipsam tam bene quam puella matrem*. La similitudine tra i due animali da compagnia e un infante che riconosce la madre è instaurata allo stesso modo in entrambi i carmi, con l'aggiunta però da parte di Navagero dei due attributi *caram* e *bima*, assenti nel testo antico. I due aggettivi marcano lo slancio affettivo dell'intero passo, sfruttando una potenzialità connaturata al modello, giacché la poesia cattulliana nel suo complesso è stata definita "poesia degli affetti" da molti critici.¹⁸ Le clausole *norat* e *matrem* sono speculari, ma *ipse* in Catullo è riferi-

sico e le "iuncturae" del poeta di Verona. Il du Bellay pare, tra l'altro, molto legato alla produzione di Navagero: cfr. G. Tracconaglia, v. "Du Bellay, Joachim", in *Enciclopedia Italiana Treccani*, vol. 13, Roma, Treves-Treccani-Tumminelli, 1932. La valenza stilistica degli intensivi in Catullo è analizzata e messa in luce da A. Ghiselli, *Commento alla sintassi latina*, Bologna, Pàtron, 2012², pp. 72-84; come marca cattulliana sono riutilizzati di frequente, vedi ad esempio M. Bonvicini, *Note sui «comparativi» in clausola nel falecio di Marziale*, «Bollettino di Studi Latini», XVI, 1986, pp. 31-35. Nel latino classico la forma comparativa *protervior* si trova solo nell'*Ilias latina* di età neroniana, vv. 136-137: *Hic tunc Thersites, quo non deformior alter/ Venerat ad Troiam nec lingua protervior ulli*.

¹⁶ Pontano fu il primo e più importante poeta neocattulliano, e sappiamo che possedette e annotò almeno un manoscritto di Catullo: Ludwig, *Catullus renatus...* cit., pp. 162-194; Gaisser, *Catullus and his Renaissance Readers...* cit., *passim*; T. Baier, *Pontano und Catull*, Tübingen, Narr, 2003; J.H. Gaisser, *Pontano's Catullus*, in D. Kiss (a cura di), *What Catullus wrote*, Swansea, The Classical Press of Wales, 2015, pp. 53-91.

¹⁷ Un esempio di studio approfondito che discerne le fonti classiche attraverso e accanto a quelle moderne è stato svolto nella poesia di Callimaco Esperiente da D. Coppini, *Tradizione classica e umanistica nella poesia di Callimaco Esperiente*, in *Callimaco Esperiente poeta e politico del '400*. Convegno Internazionale di Studi (San Gimignano, 18-20 ottobre 1985), a cura di G.C. Garfagnini, Firenze, Olschki, 1987, pp. 119-149. Nell'opera di Esperiente la presenza di Catullo è peraltro determinante: cfr. S. Pittaluga, *Catullo nei Carmina di Callimaco Esperiente*, «Paideia», LXXIV, 2019, pp. 297-310; C. Fossati, *Echi cattulliani negli Epigrammata di Callimaco Esperiente*, «Paideia», LXXIV, 2019, pp. 201-213.

¹⁸ Tra i tanti, vedi almeno A. Traina, *Introduzione. La poesia degli affetti* in Catullo, *I Canti*, a c. di A. Traina-E. Mandruzzato, Milano, Rizzoli BUR, 1982 (con numerose ristampe).

to alla padrona, mentre in Navagero è lo stesso cane Borgetto. Il distico successivo, *et nunc illius in sinu latebat,/ nunc blande assiliebat huc et illuc*, è anch'esso calco quasi esatto dei versi 8-10 : *nec sese a gremio illius movebat,/ sed circumsiliens modo huc modo illuc/ ad solam dominam usque pipiabat*. I due diversi composti di *salio*, *assilio* e *circumsilio*, rispondono al diverso atteggiarsi dei due animali, perché il cane salta verso l'alto mentre il *passer* gira attorno alla padrona. Per la riscrittura del v. 7 *in sinu latebat* Navagero ha sicuramente presente anche il carne 2, v. 2 *quem in sinu tenere*, ma anche in questo caso la lieve modificazione del verbo si adatta all'azione di un cane che si accuccia nascondendosi (*lateo*) tra le braccia del padrone. Navagero apporta dunque una serie di modifiche puntuali al modello per fissare il ricordo di specifiche abitudini e azioni di Borgetto. Per questo infine propone quattro versi, 9-12, privi di modello catulliano, ideati esattamente per un cane (le due zampe, la bocca famelica, il salto sul tavolo e il latrato).

Al termine dell'inciso, lunghissimo in rapporto all'estensione del carne e proprio per questo dotato di una sua forza tematica e psicologica, il periodo si conclude con un nuovo richiamo al c. 3 di Catullo. Borgetto, ritratto nei suoi comportamenti abituali e nei momenti di gioia vicino al padrone e ora consegnato per sempre all'affetto del ricordo, si è avviato verso l'ultimo cammino: *nunc [...]/ad Manes abiit tenebricosos*. Lo stesso percorso faceva il *passer* di Lesbia, inoltratosi per un cammino tenebroso dopo la breve, accorata rievocazione del poeta: *nunc it per iter tenebricosum* (v. 11). Un ultimo saluto a Borgetto chiude il componimento, anch'esso costruito su una forte intertestualità catulliana. Se abbiamo più volte rimarcato come l'uso dei diminutivi vada a inserirsi in una linea imitativa abituale per i poeti neocatulliani, non sfugga nel verso *Miselle o canis, o miser catelle* un ricercato utilizzo del chiasmo, che fa risaltare la dolcezza anche fonica dei diminutivi utilizzati, variati uno sull'aggettivo, l'altro sul nome, a incorniciare il verso. Inoltre è possibile intravedere un gioco linguistico sul carne 8 di Catullo, perché *miser catelle* sembra una rivisitazione del celebre *miser Catulle, desinas ineptire*: in questo caso Navage-

ro si distacca ironicamente dal modello, dove il *pathos* era reale e il poeta stesso era al centro della scena. Qui il cagnolino ne prende il posto: un altro segno del capovolgimento in chiave ironica dei carmi catulliani in questi epicedi? In chiusa Navagero rincorre l'ormai sbiadita immagine del cagnolino di Tebaldeo, che lascerà al padrone solo un grande vuoto dopo averlo allietato *deliciis iocisque*. Il *passer* di Lesbia era definito lui stesso *deliciae meae puellae* e anch'esso era gradevole alla ragazza per i suoi giochi nel c. 2, v. 6 *carum nescio quid lubet iocari*.

Bisogna notare come il poeta veneziano non sembri dare il minimo credito all'interpretazione oscena del modello classico avanzata da alcuni suoi contemporanei, Poliziano su tutti, e oggi unanimemente respinta.¹⁹ Il dibattito sul vero senso del modello catulliano era aperto negli anni in cui Navagero scriveva, ma leggendo questo carme pare che egli non accolga un qualsiasi doppio senso, anzi accentua la tensione drammatica della scena e si sofferma sul ricordo del cane morto, amplificando così una sezione del c. 3. Si tratta però di un'esasperazione ironica del concetto? Per Navagero è solamente una costruzione letteraria, raffinata e in linea con la moda dell'epoca, o c'è una partecipazione almeno parziale con il dolore di Tebaldeo, come era per Catullo con Lesbia?

Prima di rispondere, proviamo a riassumere brevemente: Navagero contamina i componimenti catulliani sul *passer*, lascia da parte qualsiasi interpretazione oscena e varia in alcuni punti per adattare il lessico e le immagini descritte a un diverso animale. Si pone così nell'ambito di una tradizione di epicedi ormai consolidata, ma si avvicina notevolmente al modello primario, ancor più di quanto avesse fatto con il ciclo di Hyella, la nuova Lesbia. Le discussioni sulla pateticità dei

¹⁹ Per l'interpretazione oscena dei carmi del *passer* in epoca rinascimentale vedi Gaiser, *Catullus and his Renaissance Readers...* cit., *passim*; questo tipo di lettura è dovuto soprattutto alla riproposizione dell'epicedio catulliano in Marziale, 1, 109: ma se Marziale voleva giocare su un doppio senso, questo non significa che Catullo facesse lo stesso. Una puntuale analisi del rapporto tra i carmi del *passer* di Catullo, il loro rifacimento da parte di Marziale e l'interpretazione oscena è in M. Citroni, *Poesia e lettori in Roma antica. Forme della comunicazione letteraria*, Bari, Laterza, 1995, pp. 188 ss.

carmi catulliani del *passer* sono ancora aperte e la critica si divide tra chi nota in essi un forte aspetto scherzoso e chi riconosce un vero *pathos* nelle parole di Catullo.²⁰ Gli stessi dubbi possono valere per il carne di Navagero, per cui a nostro avviso si può proporre lo stesso patetismo smorzato del ciclo di Hyella. Il coinvolgimento può essere solo parziale, tanto più dal momento che il pianto per la perdita riguarda ora l'animaletto di un altro poeta, Tebaldeo, e non si inserisce nella storia amorosa personale. Soprattutto l'occasione della morte dell'animale non diventa, come in Catullo, un'occasione per entrare in sintonia con l'amata. L'intera costruzione risulta perciò eminentemente letteraria, innovativa nelle forme, come si è visto molto raffinate, ma non nei contenuti né nel sentimento soggiacente al compianto funebre. Come molti suoi contemporanei e predecessori, ma anche in modo simile a quanto affermato da alcuni critici moderni, Navagero interpreta il carne 3 di Catullo in chiave ironica, anzi esaspera il senso antifrastico del suo carne, ampliando la distanza tra il patetismo apparente e il reale distacco emotivo dalla materia. Oggi, buona parte della critica catulliana crede che nei carmi 2 e 3 Catullo sia realmente in empatia con Lesbia e senta il suo dolore profondo, esprimendolo liricamente. Non ci sarebbe dunque l'ironia di cui pare pervaso il carne navageriano ed evidente in molti altri rifacimenti quattro-cinquecenteschi delle poesie del *passer*.

Il secondo e il terzo componimento di Navagero sul cagnolino Borgetto, questa volta incentrati sulla lapide della sua tomba, sono uniti dalla Benassi come carne numero 5 di quelli da lei pubblicati per la prima volta, ma anche nel suo articolo sono divisi da uno spazio bianco che segnala forse l'incertezza sull'unitarietà della poesia.²¹

²⁰ Una discussione sulle diverse interpretazioni del carne 3 si trova in A. Ghiselli, *Catullo. Il passer di Lesbia e altri scritti catulliani*, Bologna, Pàtron, 2005, pp. 135-151. L'autore discute e controbatte la tesi della chiave di lettura ironica o addirittura parodica ravvisata in altri importanti studi, quali A. Ronconi, *Studi catulliani*, Brescia, Paideia, 1971², pp. 180 ss., e P. Fedeli, *Introduzione a Catullo*, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 48 ss.

²¹ Vedi Benassi, *Scritti inediti...* cit., p. 249. Anche nella raccolta di epicedi di Spila, *Cani di pietra...* cit., il carne è separato da uno spazio dopo il v. 12 ma non diviso in due. Nella tradu-

ormai consolidato nella poesia di questo genere,²⁵ ben poco spazio trova il nostro poeta classico in questi versi. Possiamo inoltre notare una differenza nel genere stesso del carme: qui si tratta di una vera epigrafe,²⁶ da scriversi su una lapide, e non di un canto ricco di implicazioni affettive, reali o ironiche che siano. Possiamo dunque stabilire che l'intertestualità catulliana, nel contesto degli epicedi canini tanto in voga nel Cinquecento, servisse a introdurre compartecipazione emotiva nelle poesie? Nel momento in cui il classico è quasi assente dal punto di vista linguistico, mancano anche i suoi toni, l'emotività del suo immaginario poetico. Non sembra questa una poesia degli affetti, come nell'altro carme su Borgetto e nel prossimo che vedremo, ma una semplice epigrafe funeraria, estremamente dotta ma priva di partecipazione profonda. Sono presenti cenni ad altri autori,²⁷ ma Catullo, dominante nel precedente e nel prossimo componimento, ha qui ben poco spazio.

La sua presenza è invece determinante in quella che era la seconda parte del medesimo componimento per la Benassi e Griggio, una sezione separata per Wilson:

LIII

Et domino fidum et lepidum bellumque catellum
Borgettum, quo non blandior ullus erat,

²⁵ Cfr. i carmi 82 e 104 di Catullo per l'ormai proverbiale 'più caro degli occhi', rivisitato in altre occasioni dai poeti neo-catulliani. Per fare solo alcuni esempi, vedi Pontano, *Parthen.*, 1, 5, 12 *Amas plus oculis tuis*; *Parthen.* 1, 26, 3: *Quem nos plus oculis amamus unum*; Pontano, *carm. app.* 18, 1-3 *Ni te plus oculis meis amarem*,/ *Alfonse, Aonidum novella cura*,/ *Ni te plus oculis suis amarent*; Michele Marullo, *epigr.* 4, 13: *unam, inquam, mihi cariorem ocellis*.

²⁶ Si noti come la differenza di genere tra epigrafe, epicedio e lamentazione rituale fosse sentita anche nell'antichità e si possa rinvenire pure nella poesia di Catullo, che scrive solo gli ultimi due tipi di poesia: vedi Citroni, *Poesia e lettori...*cit., p. 123: «L'invito a partecipare ai lutti si trova naturalmente anche nell'epigramma funerario, ma è quasi sempre rivolto al generico passante che leggerà l'iscrizione, e solo eccezionalmente a una categoria di persone che la morte ha particolarmente colpito».

²⁷ Per esempio si veda Verg. *Aen.* 6, 883-884 *manibus date lilia plenis/purpureos spargam flores*, il famosissimo compianto funebre per Marcello, e Verg. *georg.* 4, 337 *caesariem effusae nitidam per candida colla*.

del carne.²⁹ I *lusus* e *iocos* del v. 5 richiamano i medesimi componimenti del *passer*, così come *tenebroso Orco* (confronta Catull. 3, 13-14 *malae tenebrae/ Orco*), ma Navagero innova il finale introducendo una riflessione implicita sulla poesia eternatrice. L'inserimento del *tumulum* all'ultimo verso sembrerebbe una prova a favore dell'unitarietà dei due carmi, dal momento che il *tumulum* è l'oggetto del primo componimento. Tuttavia ciò che più importa è l'elegante elogio della poesia di Tebaldeo, perché è stato l'*erus* a rendere immortale il suo animale da compagnia fondando una prassi letteraria di epicedi poi seguita da altri poeti. Del resto la chiusura ad anello sul tema del *tumulus* è già perfettamente ed autonomamente realizzata nel carne LII in cui all'*hic tumulus canis* iniziale risponde il finale *tumulum si meruere canes*.

Concludendo, notiamo come la forte dipendenza intertestuale da Catullo riguardi esclusivamente il secondo carne, e ciò potrebbe costituire una ulteriore prova per dividere l'epigrafe in due. La critica ritiene che i carmi su Borgetto risalgano a un periodo giovanile dell'attività di Navagero, che effettivamente qui si attiene al modello con una diligenza un po' pedissequa, senza mostrare la libertà innovativa e ricreatrice presente in altre poesie.³⁰ L'inserimento nella prassi letteraria degli epicedi – e degli epicedi canini in particolare – probabilmente influisce sulla scrittura del veneziano, più attento a non uscire dal canone contemporaneo che a fornire immagini innovative. I tre componimenti su Borgetto sono dunque fortemente improntati sull'esempio dei cc. 2 e 3 di Catullo, ma il cambiamento del genere dell'animale, cagnolino e non più *passer*, comporta alcune variazioni nel lessico utilizzato e nelle situazioni descritte. Il tono sembra decisamente giocoso, ma non sappiamo se Navagero interpretasse i carmi sull'animaletto di Lesbia come reale espressione del sentimento di Catullo o li leggesse come un semplice *lusus*, un gioco letterario. Come la critica è divi-

²⁹ Si noti a margine anche la ripresa di *protervus* e *avidus* del c. XLIII (*blanditias proterviores*, v. 2; *avido... ore*, v. 9), li riferiti al cagnolino e inseriti in un'atmosfera giocosa, qui invece con connotazione fortemente negativa.

³⁰ Anche Ercole Strozzi scrisse sulla morte di Borgetto (cfr. nota 6), perciò il cane doveva essere morto prima del 1508, data di morte di Strozzi. Navagero compose dunque gli epicedi poco più che ventenne.

sa oggi, anche nel Cinquecento non esisteva un'interpretazione univoca e certa sulla coppia di componimenti, senza dubbio tra i più celebri e imitati di tutto il *liber*.

Ovviamente è difficile dare una soluzione definitiva al problema dell'interpretazione dei versi di Navagero e soprattutto di Catullo, perché molto dipende anche dalla sensibilità individuale: per quanto ci riguarda, negli epicedi navageriani le emozioni sembrano assolutamente letterarie e sembra esserci uno scarto ironico tra il raffinatissimo linguaggio utilizzato e il reale distacco dalla materia dei carmi.

La presenza di Catullo nei carmi latini del veneziano è determinante per buona parte dei componimenti di soggetto vario nella seconda sezione dei *Lusus*, ma praticamente assente nelle liriche in italiano pervenute, leggibili nell'edizione settecentesca di Volpi, cui si aggiungono alcuni componimenti pubblicati nello studio della Benassi. Solo una più ampia indagine sugli autori di carmi neo-catulliani potrà verificare se il caso di Navagero sia isolato, o se anche in altri autori dalla produzione bilingue Catullo venga rimodellato ed utilizzato quasi esclusivamente nella produzione latina, mentre altri sono i modelli della poesia in volgare.

Abstract

The essay deals with the Catullan presence in Andrea Navagero's *epicedia* for the little dog Borgetto. Throughout the three *carmina* the Venetian poet echoes the poems on Lesbia's sparrow. There are many textual evidences to the classical example, but the tenderness and the emotions of its poetic atmosphere are not there, because Navagero seems to suggest an ironic interpretation of the Catullan *carmina*, as many did in his time

Giandamiano Bovi
giandamiano.bovi@unipr.it

STAMPATO IN ITALIA
nel mese di dicembre 2020
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it

€ 25,00

ISBN 978-88-498-6724-4



9 788849 867244